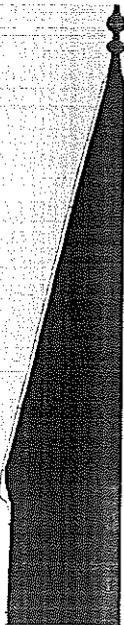


L'OBLO

IL MENSILE DI SAN VITTORE REPARTO "LA NAVE" oblo.delanave.blogspot.com - oblo@fastwebnet.it

IL CUORE DI PLUTO

ALBERTO MOSCATELLI



Partendo dal fatto che ho ancora 5 anni da scontare (l'appello potrebbe togliere forse qualcosa?) in questo tempo avrei la possibilità di vedere l'universo, e viaggiare con un'astronave e visitare i pianeti: Marte, Plutone, Mercurio, Giove, Nettuno, Venere, Saturno. Una curiosità: Plutone - che ultimamente hanno declassificato a Plutoide - forma dei gas a forma di Pluto che formano un cuore. E poi la nostra amata maledetta terra per le guerre, la droga, la fame e la sete.

In questi 5 anni, che poi sarebbero 4 perché uno mi servirebbe di allenamento, avrei la possibilità di vedere le varie galassie, le tempeste di meteoriti, i raggi gamma e varie galassie attorno alla Terra, potrei vedere l'aurora boreale e tante altre cose che non riesco a immaginare da lontano.

Vedrei il Sole (stella) che illumina la Terra. La Luna (satellite) che gira attorno alla Terra, la vedrei con i suoi crateri e tutte quelle dune formate dalla sabbia. Gli astronauti quando sono sbarcati nel 1969 con Armstrong chissà cosa gli girava per la testa.

PROVARCI SEMPRE, CADERE OGNI VOLTA, ARRENDERSI MAI

Fallito a chi?

Le bocciature a scuola, il matrimonio finito, i lavori persi, le ricadute nella droga e nel crimine. Ma ora sono qui per rialzarmi e ripartire. Di nuovo

FABRIZIO LEPENNE

Dicono che la strada per l'inferno sia lastricata di buoni propositi mai mantenuti. La mia vita ne è piena. La scuola, per esempio. Dopo due anni di istituto superiore passati o nei bagni a fumare chylum o al bar Roma giocando a carambola o a tre bocce, il risultato è di essere diventato un ottimo giocatore di biliardo e di aver incrementato i guadagni del Rosso di fiera Senigallia e i mici per fumo. Poi le serali mentre il giorno lavoravo nella ditta di famiglia (ramo edilizia). Promisi a mio padre buonanima di farcela. Vedevo la sua delusione per i due anni sprecati, quindi il rispetto e l'amore che provavo e provo tutt'ora per lui mi diede forza, mi misi sotto facendo prima e seconda geometri, passai gli esami per fare il terzo e quarto dell'anno successivo.

Mentre facevo gli esami la mia famiglia combatteva con la burocrazia del Principato di Monaco per portare a casa la salma di papà, deceduto sotto i ferri per un'operazione al cuore finita male, come male finì il mio percorso di studente perché mi ritirai da scuola e da lì andai contro tutto ciò che di buono mio padre mi aveva inculcato. Valori, educazione e rispetto per la vita. Certo, subii un grosso trauma e una devastante crisi depressiva

divenendo un soldato di delinquenza.

Nel corso della mia vita ci furono molti sali e scendi, riprese salite e ricadute e traguardi: quasi otto anni di matrimonio con l'arrivo di mia figlia e poi buttati a rotoli con la separazione. Ripresi a drogarmi e a portare coca a volontà da Milano a Treviso. A 33 anni iniziai a usare l'eroina, cosa che avevo sempre combattuto e schifato. A quel punto decisi di andarmene da Treviso, non volendo far vedere a Marzia ciò che stavo tornando a essere. Trascorsi cinque/sei mesi in Lucania, ripresi in mano la vita e trovai lavoro a Roma in un teatro. I tanti soldi, i capricci di Valentina (ex moglie) che trovava ogni volta una scusa per non farmi vedere la nostra bambina, mi portarono a prendere la pessima decisione di tornare a Milano.

Le cose peggioravano perché gli incontri con mia figlia erano gli stessi, inesistenti, e l'uso della sostanza sempre più frequente: la parola uso si tramutò in abuso e quello di fare il delinquente divenne il primo lavoro, non solo un'attività per arrotondare.

Insomma, ogni volta che mi sono dato degli obiettivi sono caduto in due errori ricorrenti.

Segue a pagina 8



E A VOLTE MI CHIEDO: CHISSÀ DOVE SAREI SE MI FOSSI DIPLOMATO

La vita, questa opera incompiuta

Mille cose incominciate e non finite. A cominciare da me

MARCO VENTURA

Il compito che mi è stato assegnato dovrebbe risultarmi semplice. Sviluppare uno scritto su un tema che mi vede piuttosto preparato, in quanto posso considerarmi tranquillamente un esperto, diplomato, specializzato... un sommo perito insomma, della pratica "dell'iniziare qualcosa senza alla fine portarla a compimento".

Tale qualifica non è sicuramente ragione di lode, posso anzi supporre che sia il principale motivo per il quale oggi mi ritrovo in una cella all'interno delle imponenti e grigie mura dell'esagonale struttura nota come carcere di San Vittore.

La scuola potrebbe essere un esempio calzante in quanto, se l'avessi finita, magari adesso sarei

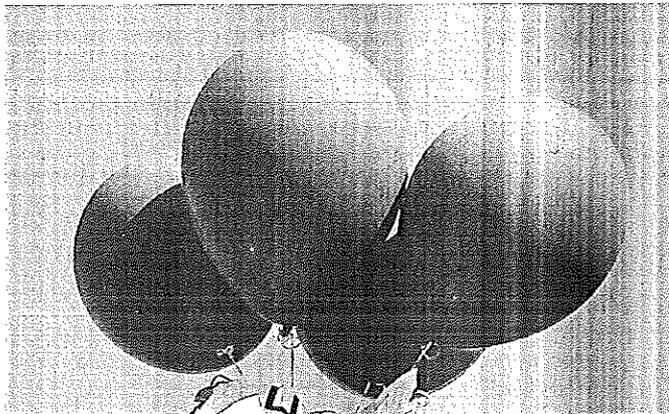
un famoso scienziato o un ottimo grafico, a seconda del tentativo che si vuol considerare, il primo o il secondo, terminati entrambi con un fallimento, per quanto non sia il termine

più appropriato.

Gli esempi potrebbero essere tanti, infiniti, ma non vorrei annoiare chi, malauguratamente, mi sta leggendo e soprattutto non vorrei mai rischiare di portare a termine qualcosa, ne andrebbe della mia reputazione e potrebbe smuovere chissà quale equilibrio universale causando innumerevoli danni.

Quindi sarà meglio tagliar corto e non sfidare né sorte, né tantomeno un branco di galeotti annoiati.

P. S. Volutamente ometto di scrivere il finale. Giusto per non smentire quanto dichiarato nelle righe precedenti. Per lo meno sono una persona costante.



SOLO LA POLVERE NON FINIVA MAI

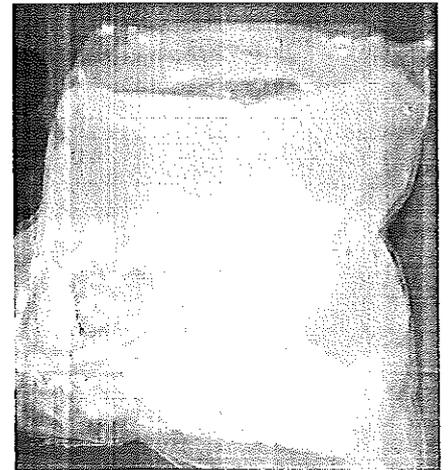
SERKAN UYSAL

Partiamo dal fatto che io non ho mai portato a termine niente. Faccio un esempio molto banale: un lavoro, un qualsiasi lavoro. O magari questo articolo. Ho detto: "Lo faccio, lo faccio, lo faccio", ma sono stato molto vicino a non farlo.

Comunque, non ho mai trovato un lavoro fisso o magari non sono stato capace di tenermelo perché mi manca la serietà necessaria per fare le cose. Questa è la verità, inizio una casa e non la finisco.

L'unica cosa che pensavo di non finire mai è

di drogarmi, lo sapevo che mi sarebbe sempre piaciuto. Ora non la uso più e ne parlo sempre male qua ai gruppi, con tutti quanti. E spero che mi sia davvero uscita dalla mente perché almeno stavolta potrò dire di aver portato una cosa a termine. Finora nella mia vita sono stato doppiamente coglione, perché ho sempre saputo che questa non è vita. Ho cominciato a usarla 15 anni fa, ma non ho mai smesso di farlo. Anche per questo non sono stato mai capace di iniziare una cosa e di portarla a termine.



UNA COSA CHE HO PORTATO IN FONDO? FINALMENTE UNA C'È: QUESTO ARTICOLO!

SALVATORE RONZINO

Le cose che non ho portato a termine sono tantissime, mi sa che è più giusto scrivere che non mai portato a termine niente. O meglio: niente di buono.

Sì, è vero, pensandoci ho portato a termine due affidamenti in comunità, ma evidentemente qualcosa non ha funzionato visto il posto in cui mi trovo adesso.

Gli affidamenti sono terminati con esito posi-

tivo, ma solo per il casellario giudiziario.

I buoni propositi per iniziare e finire qualcosa ci sono, c'è la volontà, l'impegno e la passione, ma poi succede sempre qualcosa che mi fa mandare tutto a puttane.

C'è qualcosa dentro di me (e non centrano i demoni) che mi fa distruggere tutto ciò che con fatica e sacrificio costruisco, è come se raderò al suolo sia più gratificante che creare.

È una guerra, come canta Francesco De Gregori: La guerra è bella anche se fa male!

Vabbè dai, una cosa l'ho portata a termine, quest'articolo. E un'altra cosa prima o poi porterò a termine: la vita, ma forse quel giorno non me ne renderò neanche conto, e non sarà neppure merito mio.

GLI ESAMI FATTI COL BIDELLO. ORA AL POSTO DELL'ISTITUTO C'È UN COMMISSARIATO

La scuola in trincea della Comasina

Per fare il pusher non serviva studiare. Mi credevo furbo. Che grande peccato

FABIO PASSARO

Io a scuola non sono mai andato molto bene, tant'è che quando ero ancora in terza elementare lasciavo la cartella direttamente in classe senza mai portarla a casa. Solo nel fine settimana, semmai, la portavo con me per fare finta di fare i compiti davanti alla mia famiglia. Del resto, nella mia scuola alla Comasina lo facevano in tanti, specialmente quelli che abitavano nel mio quartiere che oramai non c'è più, le cosiddette case minime di Novate, abbattute nel maggio del 1989. Tutti noi che abitavamo lì, venivamo per lo più da famiglie di origine meridionale. Queste sei palaz-

zine di due piani erano una delle più grosse piazze di spaccio di Milano, quindi per me - anzi, penso proprio per tutti noi - la scuola non sarebbe mai stata parte della nostra vita, perché dal nostro punto di vista far soldi era facilissimo e non c'era certo bisogno di studiare.

Ricordo ancora il giorno degli esami di V elementare, io e altri del mio quartiere che frequentavamo la stessa classe li facemmo in corridoio alla scrivania del bidello, il signor Matteo, un personaggio simpatico, esile e calvo. Li facemmo lì con lui davanti a tre pacchi

di Kinder Brioches e dodici brik di Estathé. Il signor Matteo ci faceva le domande, e giuste o sbagliate che fossero le risposte venivamo premiate con una brioche. Nonostante questo fummo tutti promossi, noi fuori in corridoio e gli altri in classe. Solo oggi ho capito che i maestri usarono questa strategia per far sì che i nostri compagni di classe potessero compiere gli esami serenamente, mentre noi ai tempi pensavamo di essere più furbi perché mangiavamo anche le brioche. Ironia della sorte ora quella scuola non c'è più, al suo posto sorge il nuovo Commissariato Comasina.



ANNA, UN AMORE ELEMENTARE

ROBERTO STEPICI

Trovandomi in questa situazione è una sensazione strana pensare agli anni della scuola. Vabbè, io avevo un bel rapporto con la scuola, era divertente ed ero veramente affezionato alla mia maestra Laura della quinta elementare che insegnava storia. Lì ho vissuto tante esperienze tra cui la mia prima storiella d'amore con la compagna di banco, si chiamava Anna. La nostra storia è durata 5 mesi, ero davvero attaccato a questa ragazza, anche se chiamarlo amore è un po' esagerato. Mostrai i primi sintomi di gelosia, guai a chi la guardava. Eravamo sempre insieme, inseparabili, poi avvenne il disastro.

Finì la scuola, e i suoi genitori decisero di iscriverla

vera a un istituto molto distante dal mio dato che la sua famiglia si trasferì: la nostra favola d'amore svanì. L'inizio della prima media per me fu molto duro, sicuramente per la mancanza di Anna. Iniziò l'inferno, emergeva il mio carattere, ne combinai di tutti i colori, bigiavo, piccole risse, e poi il grande danno. Buttai giù tutto il finestrone della scuola con l'aiuto di una sedia, fui chiamato dal preside che oltre ai vari rimproveri voleva permettersi di tirarmi per le orecchie, e io non gliel'ho permesso. Dopo i colloqui fra i miei genitori e il preside fui espulso dalla scuola, e qui si conclude la mia carriera scolastica. Ma sempre con un pensiero ad Anna.

IL BORGO NUOVO FOOTBALL CLUB E IO

ANGELO PASTIGLIA

All'età di 8 anni vivevo in un quartiere di Palermo che si chiama il Borgo Nuovo.

In questo quartiere c'era un oratorio dove io e i miei amici facevamo parte della squadra di calcio e a me piaceva tanto giocare, facevo il portiere. E l'ho fatto fino a 16 anni. Poi per motivi legati al lavoro di mio papà ci siamo trasferiti a Milano e di conseguenza non ho più potuto giocare a calcio nel Borgo Nuovo. Dato che il calcio mi piaceva molto sono riuscito a iscrivermi in una nuova squadra che si chiamava Niguardese, e ci sono rimasto per diversi anni.

Purtroppo questa carriera venne interrotta a causa della cocaina e da lì è iniziato il mio calvario. Non c'è molto altro da dire.



UN AMICO, UN FAMILIARE, UNA DONNA, CHISSÀ:
CERTO È CHE NON POSSO FARNE A MENO

Come te non c'è nessuno

Abbiamo tutti una "persona importante" nella nostra vita. Spesso non è quella che pensiamo. A volte comprendiamo solo molti anni dopo quanto sia stata fondamentale per noi



MIA SORELLA, QUELLA CHE CI SARÀ SEMPRE

ENRIQUE CAMPOS

Approfitto di questa occasione per esprimere i miei sentimenti verso una persona molto speciale della mia vita: mia sorella. È stata, lo è ancora e lo sarà per sempre, una persona molto importante nella mia esistenza.

Fin dai miei primi ricordi sono stato molto legato a lei. Siamo tre fratelli, lei è la seconda e io sono il più piccolo. Da bambino ero sempre dietro di lei, volevo fare tutto quello che faceva, aveva sempre molta pazienza con me che stavo a rompere.

Con il passare degli anni siamo diventati più complici, abbiamo sperimentato tante cose insieme come giochi spericolati, i primi fidanzatini nel quartiere e tante altre cose.

Poi all'età di quindici anni è rimasta incinta. All'inizio ero molto arrabbiato, il giorno in cui mia mamma me lo ha detto ero sconvolto, poi sono andato a scuola con questo pensiero e dopo qualche ora di riflessione ero contentissimo di sapere di diventare zio a dodici anni.

Tutti i giorni che tornavo da scuola le portavo i suoi dolci e le sue caramelle preferite, cercavo di coccolarla al massimo ed ero sempre attento a non farle fare nessun tipo di sforzo.

Il 25 Ottobre 1996 è diventata mamma, è stata una gioia immensa per tutta la famiglia, soprattutto per me, perché il mio nipotino era come un fratellino.

Sono stati momenti molto belli, ricordo il primo bagno che abbiamo fatto al piccolo, è stato impressionante.

Dopo qualche anno, tre per l'esattezza, mia sorella con suo marito e mio nipote si sono trasferiti in Italia. Sono rimasto molto triste perché due persone a cui ero molto legato erano andate via. Il rapporto con mia sorella era come rimasto in sospeso perché con tutte le difficoltà che attraversava da questa parte del mondo era quasi impossibile comunicare spesso con lei.

Nel 2001 è partita anche mia mamma e con il suo arrivo a fianco di mia sorella abbiamo iniziato a comunicare più di frequente, sia con lei che con il mio nipotino.

Mia mamma tornava in Perù spesso e portava con sé anche mio nipote per le vacanze, invece mia sorella non è tornata fino al 2008, anno in cui mia mamma ha compiuto 50 anni.

È stata una data molto bella, eravamo tutti insieme e dopo tanti anni anche i miei zii erano tornati in Perù per il compleanno della loro sorella. È stata l'occasione per conoscere i nipoti che mia sorella aveva avuto con il nuovo marito, e anche per conoscere lui.

Con mia sorella sono cambiate un po' le cose, il nostro legame a dire il vero non era uguale a causa della distanza e degli anni vissuti in lon-

tananza. Fino a settembre 2010 quando sono arrivato anch'io in Italia. È stato un momento importante, una nuova esperienza da affrontare. Abitavo a Milano, però mia sorella mi portava spesso a casa sua a Rozzano e dopo qualche giorno abbiamo ricostruito la confidenza di prima.

Eravamo tornati come quando eravamo bambini e questo mi rendeva molto felice.

Nel 2012, ad aprile, sono entrato in galera. Ho sentito tutto il suo appoggio, morale e anche economico. Tutte le settimane lei e mia mamma sono venute a trovarmi per due anni.

Sono stato una persona molto fortunata, devo ammetterlo. Mia sorella mi aveva avvertito che questa faccenda non si doveva ripetere perché una volta si può sbagliare, ma sbagliare ancora con lo stesso problema è da imbecilli, e così è stato.

Sono ancora qua, però questa volta sono deciso a mettere fine ai problemi che ho avuto in passato, i miei hanno capito il vero problema che avevo con le sostanze e mi hanno offerto un'altra opportunità.

Spero di poter concludere positivamente questo percorso e non deludere più mia mamma e la mia adorata sorella.

Spero di poter concludere positivamente questo percorso e non deludere più mia mamma e la mia adorata sorella.



**POTESSI ESSERE
UN ALTRO,
VORREI TROVARE ME**

TONINO SAPIENZA

Se potessi essere un altro sceglierei di essere Antonio Sapienza e cioè io. Sinceramente non potrei mai essere un altro perché come si fa a desiderare di essere qualcun altro? Mi fa effetto, perché essere qualcuno che non sia io è una cosa che non avevo mai pensato. Vorrei essere Tonino, padre affettuoso e marito amorevole. Mi ricordo

do quando anch'io ho fatto una vita normale, famiglia, casa, lavoro, insomma una mattina qualcuno citando un libro disse una frase che recitava così: "Non ci siamo accorti di quanto eravamo felici". Ebbene, io me ne sono accorto eccome, soprattutto oggi che quella vita non ce l'ho più. Ecco perché vorrei essere me medesimo.



CARA PSICOTERAPEUTA, QUASI INDIANA

DAVIDE LASERRA

Cara Antonia, ho deciso di scriverti oggi per cercare di colmare la sensazione di vuoto che percepisco ormai da parecchi anni, da quando non ho più avuto modo di vederti. La tua è stata una presenza importante nella mia vita e per quanto tu lo possa immaginare sento il bisogno personale di dartene conferma.

Si cara Antonia, tu mi hai cambiato la vita!

Ricordo come fosse ieri quando in grave difficoltà, alle dieci di sera, ho bussato alla tua porta. Il mondo e la mia esistenza stessa parevano avermi abbandonato con la decisione di Roberta di non amarmi più e casa tua rappresentò fin dal primo varcarne la soglia, il mio nido, la mia trincea, il mio spazio di tranquillità. Il profumo della tua tisana al mirtillo mi dà tutt'ora un senso di pace e l'uomo che sono ora è l'uomo che tu mi hai permesso di diventare. Per te ho lasciato follemente i miei studi a un passo dalla laurea e nonostante questo, rifarei mille volte la stessa scelta. Da razionale testone legato alla materialità e all'allora mito DSM IV°, mi hai catapultato nel mondo di anime ed energie, il mondo che più mi apparteneva allora e che sono io oggi.

Con te ho totalmente cambiato la mia visione della vita e dei suoi significati profondi portando alla pelle e alle sensazioni ciò che in precedenza avevo studiato ma che non avevo fatto mie. La mia non fu una vera e propria rivoluzione, intendiamoci, Freud è ancora un caro amico ma quella che mi investi credo pos-

sa esser definita la mia "evoluzione".

Con te ho allargato le mie visioni della vita, ho dato loro significati più importanti e veri e ho imparato a non voler capire le persone ma a sentirle, a viverle. Le mie mani oggi guidano energie e il mio corpo si è fatto tramite di esistenze altrui. Con te, cara Antonia, ho trovato la migliore espressione di me, finalmente mi piaccio, ho riconosciuto e accolto i miei talenti e spronato quelli altrui.

Grazie Antonia per tutto questo, grazie per avermi donato un'esistenza più vera senza che me ne accorgessi, lezione dopo lezione, esperienza dopo esperienza, abbraccio dopo abbraccio.

Nel Davide di oggi ci sono un po' tutti coloro che ho avuto la fortuna di incontrare tra parenti, amici e professori, ma ciò che mi hai dato tu mi ha permesso di metterli in ordine e sei stata tu che mi hai dato le competenze per potermi rimettere sempre in gioco e riuscire a reinventarmi ciclicamente. In questo momento della mia vita in cui gli eventi mi hanno obbligato a profonde riflessioni, non posso che ripensarti e dirti ancora grazie. So che mi stai sentendo, lo so perfettamente, ma il mio ringraziarti serve più a me, qui e ora, e se il destino vorrà tenermi ancora lontano da te per questa vita... no problem, ci rincontreremo nella prossima!

Ad Antonia, mia psicoterapeuta prima e maestra di filosofia indiana poi.

Se togliessi dalla mia vita reati e cocaina probabilmente non ci sarebbe poi tanto da cambiare, difficilmente ho rimpianto ciò che ho fatto, ma rimpiango ciò che ho perso. Oggi a 51 anni mi viene chiesto chi vorrei essere, mi sembra tardi per desiderare di essere un altro uomo, inteso come persona. Che ne so, Cristiano Ronaldo,

Lionel Messi o Michael Schumacher. Ma perché non poteva essere Tonino Sapienza pilota di Formula 1 o centravanti del Real Madrid? Mi sta bene così, ci sarà un motivo in questa vita perché io sono io e non qualcun'altro.

GRAZIE DI TUTTO, NATALIA: RIPOSA IN PACE

FABRIZIO CHIARENZA

Natalia Cominelli adesso non c'è più. Era una persona speciale. La conobbi nel 2007. Era un periodo buio e soffocante per me, mi sentivo confuso e impaurito, ero sotto stress lavorativo, troppo teso e abbastanza fragile, mi serviva una persona con cui sfogarmi perché col troppo lavoro non riuscivo a stare sereno. Soffrivo di stati di panico e ansia. Andai al Sert essendo un tossicodipendente da cocaina anche se a casa mia non facevo capire nulla. Era stato un mio amico - Raffaele - a consigliarmi di andare. All'Asl fissai una serie di appuntamenti con una dottoressa... ed eccomi lì, davanti a lei.

È una donna piccola di statura ma con un cuore immenso. Cominciamo a parlare del più e del meno intorno alla mia vita. Le racconto di quando ero celibe, nei colloqui si incomincia a parlare della mia infanzia e piano piano si arriva alla vita matrimoniale. Mi spiega che io sono una persona piena di impegni, e avendo contratto una patologia di ansia e stress mi consiglia di intraprendere una sua terapia farmacologica con degli ansiolitici e antidepressivi. Ha la capacità di "tirarmi fuori" tutto e incomincia a tracciare un quadro clinico chiaro. Ogni volta che la incontro riesco a liberare una parte di me che mi tortura da anni. Mi sento sempre più sollevato e pronto a relazionarmi con il mondo esterno, mi fa accorgere che andando piano sulle mie opere quotidiane posso riuscire a gestire i miei problemi di ansia e vedo che la mia vita migliora. Non faccio più uso di sostanze e incanalò tutto al suo posto giusto, incomincio a riprendermi la mia vita sia lavorativa che famigliare soprattutto nelle cose semplici e giornaliere. Intanto passano i mesi e gli anni e sono sempre più attivo, poi decido di incominciare un corso di yoga dove imparo la respirazione controllata che mi fa gestire gli attacchi di ansia.

Devo tutto alla dottoressa per avermi dedicato tutta la sua capacità di guarire le persone come me.

Dottoressa Cominelli, un grazie immenso. E riposa in pace.

L'HO PERSO MOLTI ANNI FA. MI SEMBRA DI VEDERLO ANCORA. E CI ABBRACCIAMO

Non piangere papà, sono tornato

Ricordo una porta, uno sguardo, un sorriso. E ho capito

MASSIMILIANO PAGGETTI

Rimango ancora qualche minuto in piedi a origliare, mi avvicino per sentire meglio. Mentre mi muovo verso la porta faccio cadere un attrezzo da lavoro del mio babbo, una pala. Nessuno apre la porta per guardare chi è.

Ricordo che da bambini giocavamo con mio fratello con alcuni di questi attrezzi da giardino e mio padre ci sgridava sempre, ma mi chiedo se questa è la mia casa, la casa dove vivevo da piccolo. Sono un po' confuso.

Ho deciso di bussare come se non fosse casa mia perché sarei potuto entrare ma non mi sentivo a mio agio. Mi ha risposto una voce affaticata: "Chi bussa alla porta?"

A quel punto ho capito. Era mio padre che, acciaccato dal tempo e dal tumore, non riusciva ad alzarsi facilmente dalla sua poltrona. E sono entrato, ho visto una persona trasformata. Vedendomi ha aperto gli occhi come se fossi un fantasma, mi ha abbracciato con le sue esili mani e poi con le braccia e io ho fatto lo stesso.

Questo mi ha rallegrato, ma mi sono reso conto che era stanco perché guardandomi un po' intorno ho visto qualche ragnatela e un po' di polvere sui mobili, mia madre non avrebbe mai lasciato che la casa si impadronisse di se stessa.

Il gatto ha fatto un balzo e si è avvicinato, nello stesso tempo visto quell'uomo che mi aveva cresciuto piangere per la prima volta: "Papà sono tornato, non piangere, adesso ti starò vicino, e non ti lascerò più!"

Il suo sguardo era basso, con un sorriso forzato. Ma mi ha fatto capire tutto. Si sentiva solo

in una casa grande che ormai non sentiva più sua, perché era vuota di emozioni. Soprattutto sentiva la mancanza di mia mamma. La vita e le sue vicissitudini ti fanno cambiare. Mi auguro di riaprire quella porta e di trovare il mio babbo con la voglia di vivere la vita, perché se lo merita.



MA SE CI FOSSE STATO, SAREI QUELLO CHE SONO?

EDOARDO SETTIMO

Parte della mia vita l'ho vissuta con mia madre perché i miei genitori divorziarono quando avevo sei anni. Penso che non avere la figura paterna ti cambia la vita totalmente. Il non vederlo quando torni da scuola, il non potergli chiedere aiuto quando sei in difficoltà, non poter confidarsi con lui...

Sono abbastanza sicuro che se avesse fatto parte, almeno un po', della mia vita non avrei commesso tutti questi errori. Senza togliere nulla a mia madre per quello che mi ha insegnato fino adesso, l'educazione di un padre influisce molto e ritengo anche sia colpa sua se adesso mi trovo in carcere.

MIO PADRE, L'UOMO CHE VORREI ESSERE

CLAUDIO MADDALENA

Se ci chiedono "chi vorresti essere se non fossi quello che sei" viene scontato pensare che tutti vorremmo essere attori o calciatori famosi, o personaggi di questo tipo. Ma io davanti a questa domanda non ho avuto alcun dubbio e non ho scelto nessuna di queste categorie. Vorrei essere mio padre, persona che di sicuro non ha i milioni in banca, né una Ferrari, ma che personalmente mi ha dato molto e che - sono sicuro - continuerà a farlo finché avrà vita.

È un uomo di 53 anni, alto più o meno 1,75, carnagione chiara, capello lungo e brizzolato, a vederlo è proprio un bell'uomo con modi di fare educati e gentili, per non parlare dell'abbigliamento sempre giovanile:

polo, jeans e scarpe da tennis. Fa l'autista di camion per conto di un'azienda, quindi passa l'intera giornata fuori per cui la sera è l'unico momento in cui troviamo il tempo per confrontarci come due amici. Oltre a me ha un altro figlio che, a differenza mia, conduce una vita regolare, ma ciò non toglie che l'amore per entrambi sia equo. Quando viene a trovarmi al colloquio durante quell'ora ridiamo e scherziamo come se non fossimo in un carcere, anche se credo che in cuor suo ci sia un'enorme tristezza. Dovrei rinascere un'altra volta per assomigliare leggermente a lui, e comunque nella vita che sto vivendo so che devo tenerlo come esempio.

LA PRIMA È DI PINO DANIELE, L'ALTRA DI RENATO ZERO. ENTRAMBE NEL CUORE

Stare bene a metà? Magari

Così diverse, ma sono le due canzoni che mi fanno sognare

SALVATORE RONZINO

Le canzoni che mi riportano a vari periodi belli e brutti della mia vita sono tante, le ferie con gli amici, un amore ormai finito, i periodi dell'adolescenza, insomma, ogni anno passato della mia vita si lega inevitabilmente a brani musicali, di ogni genere. Ma ce n'è una di canzone che mi fa sognare davvero tanto. Anzi, sono due. La prima è di Pino Daniele, l'ascolto tutte le mattine in polisportiva nel seminterrato del raggio, mi fa pensare a una ragazza che non ho mai avuto, ma che amo tantissimo. Lei conosce i miei sentimenti, ma non fino a questo punto, e conosce pure la

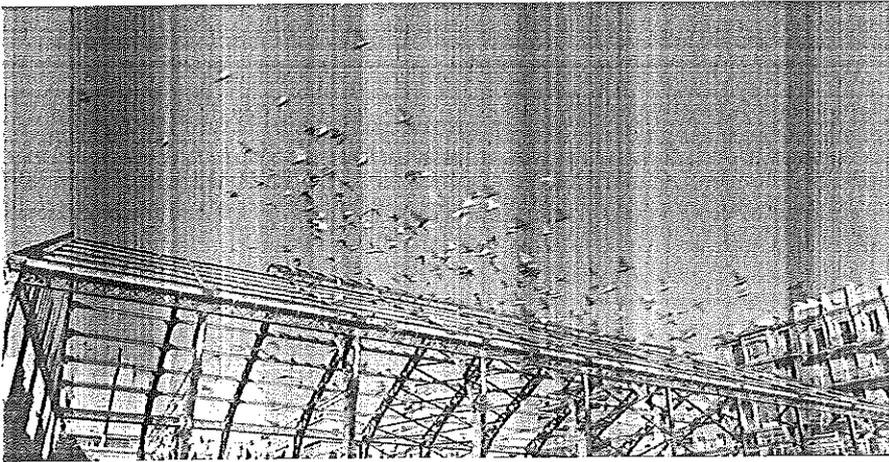
canzone. Il brano si intitola: "Stare bene a metà" e fa così: se tu fossi qui, io saprei cosa fare, se tu fossi qui, non mi nasconderei davanti agli occhi tuoi, ti direi quello che non ti ho detto mai...

Insomma, visto che mi trovo in carcere e non posso vivermi questo amore direi che questa canzone Pino senza volerlo l'ha scritta proprio per me, perché sto bene solo a metà. Io questa ragazza probabilmente l'ho sempre amata, ma ancora non lo sapevo, più ascolto questa canzone e più il desiderio di averla aumenta ai massimi livelli. Mi ricordo quando

seduti al tavolino di un bar ci stringemmo la mano, i miei occhi dentro i suoi, nemmeno un bacio, ma io questa cosa me la sono vissuta come se le mi avesse amato tanto quanto la amo io.

L'altra canzone è di Renato Zero, si intitola: "Magari". È legata sempre a lei, il brano fa così: magari toccasse a me prendermi cura dei giorni tuoi, svegliarti con un caffè e dirti che non invecchi mai, sciogliere i nodi dentro di te, puoi fidarti a lasciarmi il cuore, nessun dolore lo sfiorerà...

Insomma, chissà se ve lo aspettavate di vedere Ronzino innamorato, che sinceramente non credevo di poter scrivere queste cose, ma l'amore e la musica sono formate dalle stesse note. Comunque vada queste canzoni mi faranno pensare a quella ragazza, con quegli occhi dolci e profondi che può chiedermi qualsiasi cosa. Ma forse lei questo lo sa già.



UN'EMOZIONE DA JOVANOTTI

ANTONIO SAPIENZA

Il tema che ho scelto per questo mercoledì è quello della canzone: "A te che sei" di Lorenzo Cherubini.

Questa canzone ha segnato un periodo molto importante della mia vita, tutt'oggi quando la risento in radio provo ancora delle forti emozioni.

Avevo tutto, non mi mancava proprio nulla, lavoravo in un'azienda di pannolini, la vita di coppia era meravigliosa. Anche lei lavorava nel suo bar di famiglia. La semplicità della vita ha fatto da contorno a questo splendido periodo, fatto comunque di sacrifici.

Nel 2008 a tutto questo si è aggiunto una grande gioia, la nascita della mia seconda figlia, Andrea. Ho sempre desiderato una famiglia tutta mia durante le mie carcerazioni, mi sono sempre immaginato di poter vivere una vita semplice lontana da droghe e atti delin-

quenziali.

Ho assistito al parto della mia compagna, un'emozione indescrivibile, solo chi ha assistito a un parto può capirmi.

Non avendo potuto stare vicino alla mia ex compagna durante la nascita della prima figlia perché ero carcerato, la nascita di Andrea è stata un'emozione doppia.

Quando sento questa canzone col ricordo torno ai periodi felici della mia vita al punto da commuovermi, ma dopo tre minuti di brano mi risveglio dal sogno per ritrovarmi nella realtà.

Questa canzone mi fa emozionare e mi fa credere che non finisce qui, perché fuori di queste mura ci sono i miei due splendidi gioielli che aspettano di vedermi sbucare dal vialetto per poter riabbracciare il loro caro papà.

TRA TE E IL MARE... SCELGO ELISA

GJILANI

Era l'anno 2000, mi trovavo al carcere minorile di Casal Del Marmo a Roma. Era un carcere dove c'erano anche delle ragazze. Ovviamente stavano in un altro reparto, ma frequentavamo insieme sia la scuola sia il corso di cucina dove facevamo le pizze per tutto l'istituto.

Qui ho conosciuto una bellissima ragazza che si chiama Elisa, era nata a Firenze, aveva 17 anni e anche lei aveva commesso un reato e doveva trascorrere un breve periodo in questo istituto.

Mi sono subito innamorato di lei, abbiamo iniziato una bella amicizia, poi piano piano col passare dei mesi è scattato il primo bacio e abbiamo iniziato una gradevole relazione.

Io avevo un lettore cd e mi piaceva tanto sentire le canzoni di Laura Pausini. In particolare "Tra te e il mare". Questa canzone mi ha legato tanto a lei, perché dopo poco più di 5 mesi se ne è tornata a casa sua. Io invece sono rimasto ancora parecchio tempo in carcere e ogni volta che sentivo questa canzone non potevo trattenermi dalle emozioni che sentivo nei suoi confronti. E ancora adesso mi fa ricordare il mio primo amore e i bei momenti vissuti a quell'età. E rimarrà così per sempre.

SIAMO NATI PER PRENDERE IL COMANDO DELLA NOSTRA VITA. BASTA CANTARLO

Domani un senso arriverà

Vasco parla ogni volta di noi, per questo è un genio

SAIMOUR EL BASCHIR

Il protagonista di questo racconto è "Un senso", una canzone molto eloquente. È un piacere ascoltarla perché parla della nostra vita, della necessità di sciogliere il nodo che stringe le nostre mani nel silenzio della notte che inizia appena.

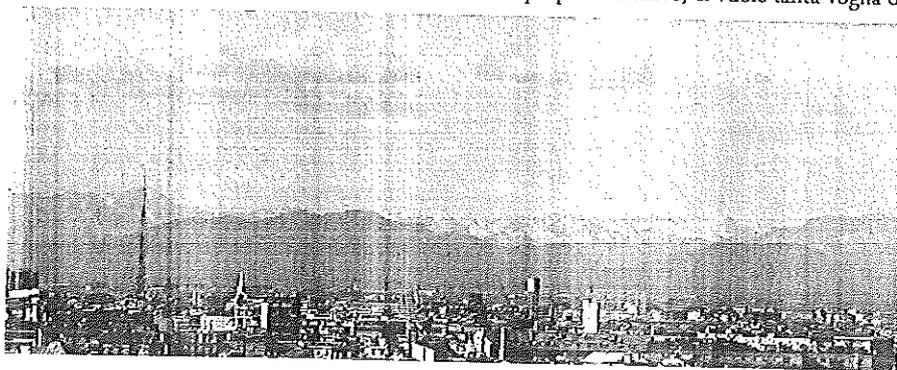
Un Senso mi fa ricordare tempi passati, minuziosi e perfetti. Le parole della canzone sono il linguaggio di un filo inesauribile che tesse come se la vita si facesse narrandola. È una canzone dai volumi morbidi, parla del nostro

ruolo in questo mondo fallito che non ha un senso piacevole e positivo.

Non credo che qualcuno di noi abbia mai fatto un esame di coscienza su sé stesso davanti uno specchio per capire in quale parte sta. Né che abbia fatto una riflessione per scoprire quali condizioni e situazioni ci stanno intorno.

Visto che siamo nati liberi per vivere e saper prendere in mano il comando della nostra vita. Basta fare la scelta giusta per raggiungere il proprio obiettivo, ci vuole tanta voglia di

cambiare lo stile di vita e di non cadere nello stesso sbaglio, ed essere molto attenti a gestire il tempo, saperlo dedicare a sé e a chi ti sta intorno. Oggi sento le nostre voci vicinissime. Se mi chiedi: "Raccontami una storia", ti dico "che storia vuoi?". Raccontami una storia che non hai mai raccontato a nessuno. Per tutto questo questa canzone è la mia preferita perché finalmente io ho trovato un senso alla mia vita. Grande Vasco.



CHE BELLA GIORNATA SE SEI CON CHI AMI

BENHANNA EL MEDI

Una bella giornata? Quando è nata mia figlia Mariam. Da quel giorno sono stato felice con la mia famiglia, e naturalmente anche quando arrivavano i problemi cercavo di superarli. Ma il 10 settembre 2012 è la giornata in cui ho iniziato a drogarmi.

Quello stesso giorno è morto mio fratello Mohamed. Era più grande di me e non sono andato alla sua sepoltura perché si trovava in Canada. Non avendolo avuto vicino quando era in vita, mi sembrava che fosse ancora vivo. Il mio consumo di cocaina aumentava sempre di più e non mi rendevo conto di essere dipendente, mi sembrava tutto bello perché riuscivo a dimenticare mio fratello e soffoca-

vo la mia sofferenza. Ma la verità è che quelle giornate sono state le più brutte della mia vita. Dal mio punto di vista una persona che dipende da qualsiasi droga o alcol non è mai libera di godersi una bella giornata perché senza accorgersene è dipendente.

Le belle giornate si chiamano così perché le condividi con le persone che ami, con la famiglia, e per accorgerti di essere amato devi essere lucido.

Secondo me non esiste una bella o brutta giornata, ma è come vuoi viverla quella giornata: la vita non può essere senza problemi, l'importante è come li affronti. Questo è il senso delle mie future giornate.

Fallito a chi?

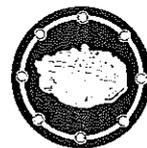
Continua dalla prima pagina

Il primo, che mentre scalavo la montagna non tenevo conto dei piccoli successi, incapace di godermi il paesaggio. Il secondo: una volta arrivato in vetta sarebbe bastato sporgersi da quella fottuta ultima roccia per gustarmi la bellezza della conquista, del paesaggio, dell'essere riuscito a compiere quello che mi ero prefissato. Su quella roccia ci pisciavo tornando di corsa alla partenza, cadendo, ruzzolando e ritrovandomi in condizioni peggiori di quando ero partito. Non ho mai capito perché quella roccia è sempre stata un ostacolo, e che le cose siano sempre andate così l'ho scoperto nell'ultimo percorso comunitario, anche quello concluso non nel migliore dei modi per via delle solite ragioni: la paura della normalità, la paura di vivere in un modo che non conosco, e soprattutto l'incapacità di chiudere con il passato in modo definitivo troncando con amicizie, territorio e quant'altro. Per cui ogni volta mi sono ritrovato a scansare la fatica finendo a fare ciò che meglio so fare... il delinquente.

La conferma è il fatto che oggi sia qua a raccontarvi parte dei miei vissuti, con la speranza che almeno stavolta se arriverò alla vetta saprò liberare un urlo di gioia propagato dall'eco.

DIRETTORE Renato Pezzini - VICEDIRETTORE Paolo Foschini - RESPONSABILE Graziella Bertelli
- REDATTORI DI QUESTO NUMERO REnrique Campos, Fabrizio Chiarenza, Saimour El Baschir,
Benhanna El Medi, Gijlani, Davide Laserra, Fabrizio Lepenne, Claudio Maddalena, Alberto Moscatelli,
Massimiliano Paggetti, Fabio Passaro, Angelo Pastiglia, Salvatore Ronzino, Tonino Sapienza, Edoardo
Settimo, Roberto Stepici, Serkan Uysal, Marco Ventura - GRAFICA Eva Scaini - FOTO Nanni Fontana

Aut. Trib. N°7 del 10/01/2005 - STAMPA Grafiche Busti S.r.l. - EDITORE Apogeo Editore S.r.l.
REDAZIONE Piazza Filangieri, 2 MI



L'OBLO